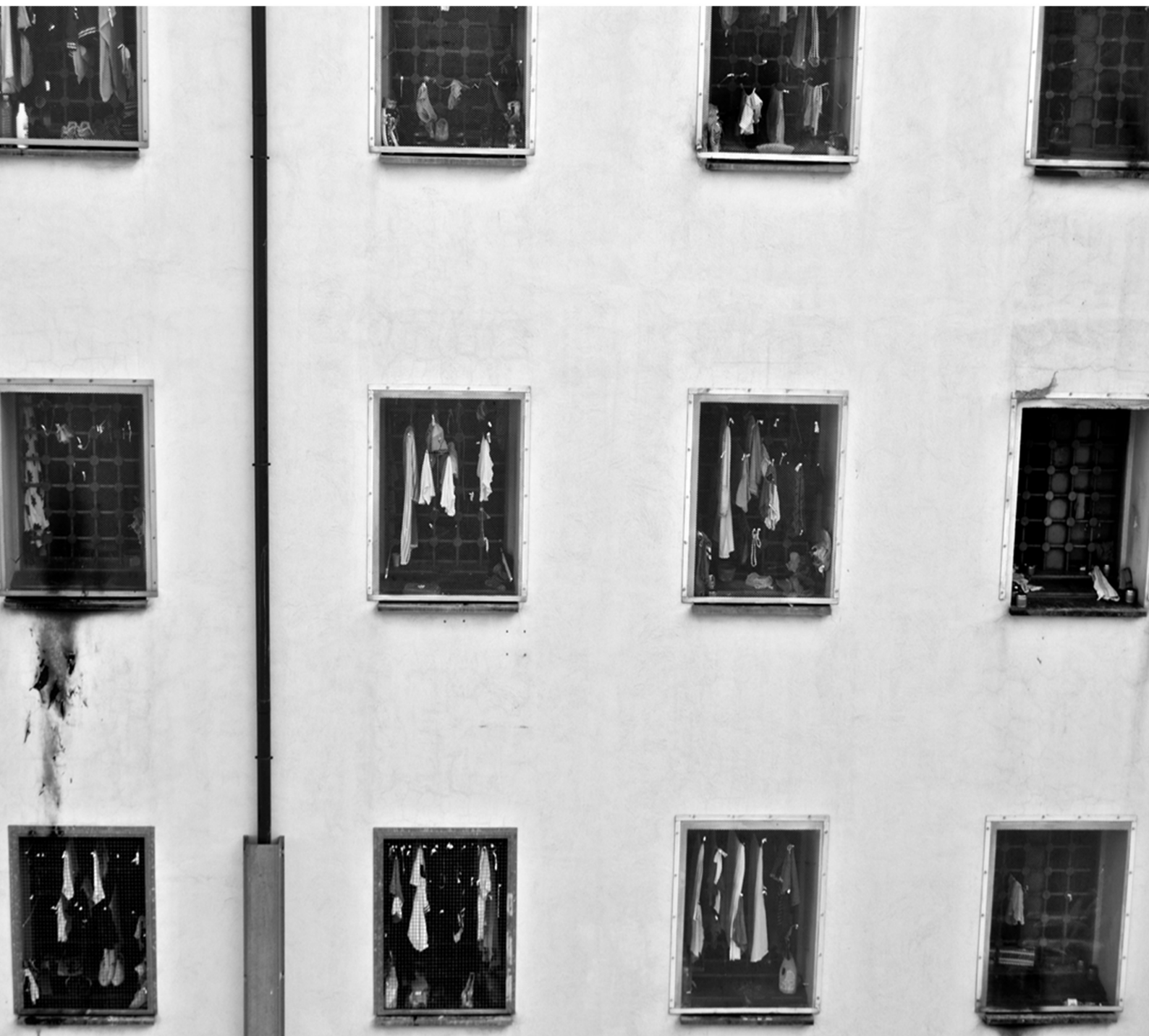




DENTRO

**rassegna cinematografica sulle carceri,
i muri, la vita nonostante**

ebook a cura del Circolo del Cinema Laboratorio28

"DENTRO. Rassegna cinematografica sulle carceri, i muri, la vita nonostante" è un percorso realizzato tra ottobre e dicembre 2017 dal Circolo del Cinema LaboratorioVentotto, con il contributo della R.A.S., e con la collaborazione di associazioni e di tanti ospiti.



In un famosissimo dipinto del pittore fiammingo Vincent Van Gogh, "La ronda nel cortile della prigione", alcuni detenuti godono della loro ora d'aria camminando in cerchio, al centro del cortile, sorvegliati dagli agenti. In questo celebre dipinto, utilizzato spesso come icona della vita da carcerato, è rappresentata non solo la condizione del moderno detenuto, ospitato all'interno delle grandi prigioni a *panopticon*, ma la condizione stessa del cittadino contemporaneo, apparentemente libero, costretto, invece, ad una libertà ristretta dall'ordine costituito, una prigione dalle pareti morbide (ma non sempre), a cui non rimane che passeggiare all'interno del recinto sociale in cui si trova per censo e legami familiari. Tuttavia, la prigione, uno degli strumenti coerenti con lo Stato moderno nell'esercizio del monopolio della violenza, va oltre, è di più.

Recludere, confinare, segregare sono attività che hanno agito la storia trasversalmente ai luoghi e ai tempi. Costituiscono da sempre trama di conflitto e contraddizione irrisolti tra le sicurezze e le garanzie del "chiuso" e la suggestione trascendente e ariosa dell' "aperto", oggi più che mai esplicita e tangibile, vissuta nell'assunzione quasi maniacale del paradigma della sicurezza assoluta. Tali attività, articolandosi in varie forme e con tante dimensioni operative e istituzionali, rivelano numerose fonti e ragioni legittimanti e producono e sostengono grandi varietà di reti normative e regolative, oltre che impulsi e conati non sempre chiariti.

Questi gli aspetti che ci hanno convinto a mettere in campo una rassegna cinematografica che, partendo dall'istituzione per eccellenza del carcere e allargando materialmente e metaforicamente il suo orizzonte nonché articolandone alcune sue facce, risultasse percorso simbolo dell'attività di costruzione di muri, reticolati, prigioni, ghetti, angustie diverse, a sostegno di immobilità rassicuranti.

Se l'esperienza si dice in storie, in storie raccontate non per puro intrattenimento, è possibile cogliere attraverso il cinema quanto nel quotidiano viene liquidato con molta disinvoltura e superficialità.

Sulla base di tali premesse abbiamo selezionato film di finzione e documentari articolando le pellicole coerentemente ad alcuni temi principali:

La repressione nelle sue forme socialmente accettate, in primo luogo quella sessuale, su base religiosa e con il consenso e il supporto delle famiglie;

Il carcere visto a partire dai meccanismi che ne possono agire le funzioni, la vita, le gerarchie e le relazioni;

La reclusione attuata secondo i motivi alla base delle istituzioni che vengono preposte alla segregazione di individui considerati pericolosi o devianti;

La riduzione in prigionia legata a scelte di militanza politica assunte come penalmente rilevanti;

Il confinamento degli individui sotto forma di controllo pervasivo, invasivo e insinuante del loro agire.

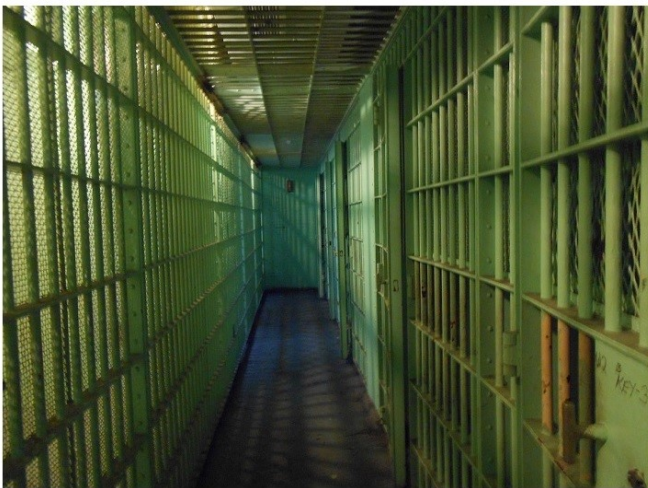
Il cinema ha spesso trattato il tema della reclusione, dando vita addirittura ad un vero genere cinematografico, il Prison Movie: la location del Prison Movie è la prigione di concezione moderna che viene realizzata nella seconda metà dell'Ottocento, un enorme edificio, il *panopticon*, destinato ad accogliere un gran numero di persone condannate alla detenzione. E l'ambientazione principale, necessariamente, nel quale agisce il protagonista di un Prison Movie è la cella.

La rassegna cinematografica trae il suo titolo, DENTRO, dalla prigione, dalla cella, intesa però non solo in senso letterale ma anche in senso metaforico: oltre ad un cospicuo numero di film ambientati all'interno del carcere - dal classico *Nick mano fredda* al recentissimo *Fiore*, dal caso di mala giustizia raccontato da Paolo Carboni in *185 giorni* sul caso Scardella, dalla lontana IRA di *Hunger* alla sin troppo vicina Genova di *Diaz. Non pulire questo sangue* - infatti, lo sguardo si allarga ad altre carceri: le cattolicissime lavanderie di Magdalene, in cui venivano reclusi ragazze ritenute colpevoli di comportamenti sessuali troppo liberi, alla cella dell'ospedale psichiatrico in cui è morto Francesco Mastrogiovanni, sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio, alla cella invisibile costituita da una burocrazia informatizzata e disumana di *Io, Daniel Blake*.

Il cinema ci offre così la possibilità di porci insieme al pubblico domande relative alla nostra stessa libertà, alla saldezza dei nostri principi morali, alla nostra innocenza: così *The experiment – Cercasi cavie umane*, ispirato al celebre esperimento della prigione di Stanford nel quale volontari, nella parte di carcerati e carcerieri, in soli quindici giorni hanno dato vita ad una serie di violenze note come frutto del cosiddetto “Effetto Lucifero”.

La rassegna affronta il tema della repressione del dissenso, politico e organizzato, e individuale; ci offre la possibilità di lanciare lo sguardo sui muri, come quello che la protagonista de *La sposa siriana*, nel giorno del suo matrimonio, si trova a dover varcare per sempre senza mai poter tornare nella propria casa d’origine nei territori occupati delle alture del Golan; ci racconta la vita che fiorisce, nonostante tutto, all’interno delle celle, dentro i reclusi, dentro di noi.

◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆ ◆



“Torna il carcere” è il titolo del XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia, presentato il 25 maggio 2017 dall’Associazione Antigone. Le 15 mila unità di cui si è ridotta la popolazione penitenziaria tra il 2010 e il 2015 come esito delle politiche attuate per effetto, tra le altre cose, della sentenza Torregiani, hanno ricominciato silenziosamente a rientrare nelle prigioni. A fronte di un numero di

reati considerati gravi in costante decrescita, il numero dei “ristretti” cresce: 1524 detenuti in più solo nel semestre che va dal 31 ottobre 2016 a maggio 2017. Crescono in parallelo il numero delle persone che ritengono che il “problema della criminalità” sia il problema principale e sembrano chiedere, ai fini di una sempre maggiore sicurezza, un’intensificazione delle attività di repressione e un irrigidimento nella commutazione e gestione della pena carceraria.

Ma repressione e sicurezza non sono consequenziali: la carcerazione stessa è un strumento politico usato, al bisogno, per enfatizzare o calmare le paure di un paese, come diversivo alla "crisi sociale", come strumento di consenso e di gestione e conservazione del potere.

"Sicurezza", "vivibilità dei territori", "decoro", "benessere delle comunità territoriali" sono espressioni all'ordine del giorno, strategie che consentono di spostare l'attenzione dalle cause che generano i comportamenti che si vorrebbero impedire alle specificità di soggetti precedentemente individuati e ai contesti ove questi comportamenti si possono manifestare. La reclusione, sia essa carceraria, psichiatrica, burocratica o politica, all'interno o all'esterno delle città, agita attraverso muri fisici e/o psicologici, ha bisogno di una produzione continua di consenso che ne legittimi l'operato; tale legittimazione passa per la costruzione del "nemico", colui o colei che si può (e si deve) allontanare, isolare, escludere dalla società per il mantenimento dell'ordine e del "benessere collettivo". Vengono così legittimate l'introduzione di strumenti giuridici e amministrativi che consentono più agevolmente di disporre dell'apertura o chiusura di determinati spazi (pubblici o privati), l'assunzione di nuovi strumenti di sorveglianza su individui e soggetti a volte precedentemente individuati (e criminalizzati) e ai contesti ove questi comportamenti si possono manifestare.

Le forze di polizia e gli amministratori hanno visto crescere di molto i propri poteri operativi, anche per mezzo di una notevole semplificazione procedurale grazie alla quale i loro interventi possono essere più agili e la sanzionabilità delle condotte, sottratta al controllo di garanzia del codice penale, più agevole.

Chi sono le persone in carcere? Secondo il rapporto sono soprattutto nuovi detenuti per pene tendenzialmente brevi, incarcerati per reati contro la proprietà, stranieri spesso irregolari, individui soggetti a tossicodipendenze o diagnosi che denotano fragilità psichiche, ma sono anche persone accusate di "resistenza", il tipico reato contestato ai poveri, ai ribelli, agli esclusi. Il ritorno alle retoriche securitarie e l'introduzione dei vari "pacchetti sicurezza" fotografa un inasprimento nel meccanismo d'espulsione degli indisponenti, di coloro che per varie ragioni si costituiscono come soggetti "improduttivi" all'interno del sistema in cui viviamo, e allora vengono forzatamente messi a valore sul mercato dell'insicurezza percepita, per generare profitto in termini di tecnologie securitarie e consensi elettorali.



rassegna cinematografica
sulle carceri, i muri, la vita nonostante

10 ottobre | 19 dicembre 2017

Circolo del Cinema LaboratorioVentotto
ore 20.45 | via Montesanto 28, Cagliari

10/10 **Nick mano fredda**
di Stuart Rosenberg (USA 1967)

17/10 **Magdalene**
di Peter Mullan (GB 2002)

24/10 **Hunger**
di Steve McQueen (GB | Irlanda 2008)

3/11 **La sposa siriana**
di Eran Riklis (FR | DE | Israele 2004)

7/11 **La seconda volta**
di Mimmo Calopresti (IT 1995)

10/11 ore 18.30 **Visto Censura. Lettere di prigionieri politici in Italia (1975-1986)**
Incontro con Matteo Pioppi (editore)

14/11 **The experiment**
di Oliver Hirschbiegel (DE 2001)

17/11 ore 19 **185 giorni**
di Paolo Carboni (IT 2006)
Interverrà il regista.

a seguire

Canzoni d'amore a mano armata

Concerto di Joe Perrino & The Lady

Con la partecipazione di Gisella Vacca
La serata è organizzata in collaborazione
con *Su Tzirculu* e si terrà nel locale di
Via Molise 62, a Cagliari.

21/11 **Diaz**
di Daniele Vicari (IT 2012)

24/11 ore 18.30 **Torna il carcere**
conversazione a partire dal XIII Rapporto
sulle condizioni di detenzione in Italia
con Daniele Pulino e Claudio Paterniti,
dell'Associazione Antigone - Per i diritti
e le garanzie nel sistema penale

28/11 **Fiore**
di Claudio Giovannesi (IT 2016)

5/12 **Ninna nanna prigioniera**
di Rossella Schillaci (IT | FR 2016)

12/12 **87 ore**
di Costanza Quatriglio (IT 2015)

19/12 **Io, Daniel Blake**
di Ken Loach (GB 2016)

A ogni proiezione seguirà la discussione.

Ingresso libero con tessera annuale 2017
del Circolo del Cinema FICC Laboratorio 28

10e. quota sostenitore | 5e. ordinaria
2,50e. studenti e studentesse, precari*
e disoccupati*

laboratorio28.it
laboratorioventotto@gmail.com
/Circolo del Cinema Laboratorio Ventotto



La rassegna è stata realizzata con il contributo della R.A.S. Ass.
Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Inform., Spettacolo e Sport



INTRODUZIONE

SCHEDE DEI FILM

7. Nick mano fredda
8. Magdalene
9. Hunger
10. La sposa siriana
11. La seconda volta
12. The experiment,
13. 185 giorni
14. Diaz
15. Fiore
16. Ninna nanna prigioniera
17. 87 ore
18. Io, Daniel Blake
19. Archiviato
20. Anche se non sono gigli

INCONTRI E LABORATORIO

21. Visto Censura. Lettere di prigionieri politici in Italia (1975-1986)
23. *185 giorni*. Incontro con il regista Paolo Carboni
25. Canzoni d'amore a mano armata
26. Torna il carcere. Presentazione del XII Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia
29. *Anche se non sono gigli*. Incontro con il regista Gianluca Nieddu e Presentazione del laboratorio cinematografico condotto a Uta

COLLABORAZIONI E OSPITI

IL NOSTRO CIRCOLO DEL CINEMA

NICK MANO FREDDA

di Stuart Rosenberg (USA 1967, 126')



E' un film del 1967 diretto da Stuart Rosenberg, con Paul Newman (Nick) e George Kennedy (premio Oscar come migliore attore non protagonista), ambientato negli anni Cinquanta, all'interno di una prigione destinata ai condannati ai lavori forzati (*chain gang*).

Nick è un pluridecorato veterano della guerra in Vietnam e viene condannato a due anni per aver distrutto alcuni parchimetri da ubriaco. La prigione è diretta secondo un rigido impianto disciplinare, con il fine di "correggere" e "redimere" il detenuto. Durante la detenzione Nick si rivela da subito per quello che è: un ribelle poco propenso ad adattarsi alle regole imposte, antiautoritario, pronto sempre a reagire. Si guadagna presto la stima incondizionata dei compagni di cella, i quali lo soprannominano "mano fredda" per il carattere "glaciale", ovvero la fermezza e la sfrontatezza nell'affrontare le sfide senza nulla in mano e vincerle. Parimenti su Nick si riversa presto anche l'odio delle guardie che al suo sorriso irriverente, alle sue provocazioni e ai ripetuti tentativi di fuga, oppongono durissime botte e sfiancanti punizioni esemplari. Così si sviluppa nel film il conflitto tra chi soprattutto vuole affermare la propria libertà e chi reprimerla, piegando in toto l'individuo che ne fa bandiera.

MAGDALENE

di Peter Mullan (Gran Bretagna 2012, 119')



Irlanda, 1964. Giovani ragazze madri ripudiate dalle famiglie, ragazze vittime di violenze rese pubbliche o genericamente accusate di comportamenti "troppo liberi" venivano mandate in istituti religiosi, le *Magdalene*, dov'erano costrette a lavare biancheria per 364 giorni l'anno (Natale escluso) non pagate, umiliate e maltrattate, costrette negli spazi del convento e precluse alla possibilità di un reinserimento nella società civile perché indegne. L'ultima di queste Magdalene, di fatto vere e proprie lavanderie industriali, è stata chiusa nel 1996.

E' all'interno di uno di questi "conventi" che si dipana la storia di quattro ragazze: Margareth, Rose, Crispina e Patricia. Il film ricostruisce la loro claustrofobica e rigidamente disciplinata quotidianità, continuamente esposte al sadismo delle suore che si realizza in dure pene corporali o umiliazioni tali da riecheggiare i lager nazisti. Ai temi e alle atmosfere delle istituzioni totali (l'atemporalità, l'abbrutimento morale, l'identificazione con l'aggressore) si va tuttavia intrecciando una tensione crescente diretta alla possibilità di sottrarsi, di ribellarsi, di fuggire.

Il film è stato premiato con il Leone d'Oro a Venezia.

HUNGER

di Steve McQueen (GB Irlanda 2008, 96')



Premiato a Cannes come miglior opera prima, *Hunger* (Steve McQueen, 2008) è ambientato nelle carceri di Long Kesh, nell'Irlanda del Nord, dove dal 1971 vennero reclusi i "condannati senza processo" e al cui interno esplosero alcune delle lotte politiche più significative dei detenuti repubblicani per il riconoscimento dello status di prigionieri politici: in particolare nel 1981 uno sciopero della fame a oltranza che portò alla morte, dopo 66 giorni, Bobby Sands, allora guida dei prigionieri politici dell'IRA. Il film ne ricostruisce la storia in tre atti: il primo concentrato sulla lotta dei detenuti, le violenze e le umiliazioni subite, così come la vendetta e l'uccisione dei poliziotti fuori dal carcere; il secondo atto sviluppa, attraverso un lungo dialogo tra Bobby Sands e il prete della prigione, le ragioni dello sciopero; il terzo infine segue praticamente in soggettiva il deperimento fisico di Bobby Sands, proposto similmente a una passione religiosa. Protagonista indiscusso del film, terreno di scontro continuo, è il corpo: recluso e massacrato prima, martirizzato poi; un racconto crudo fatto soprattutto di immagini.

LA SPOSA SIRIANA

di Eran Riklis (Francia Germaia Israele 2012, 93')



Mona, giovane donna originaria delle alture del Golan, sta per contrarre un matrimonio combinato con un cugino siriano conosciuto solo per via epistolare. Una volta lasciato il Golan, occupato da Israele, non potrà più tornarvi né di conseguenza rivedere la propria famiglia. La ragazza verrà accompagnata al confine, per l'ultimo sofferto saluto, dal padre, attivista filo-siriano diffidato dalle forze di polizia locali, dalla sorella maggiore, divisa tra il senso di appartenenza alla comunità drusa e il suo desiderio di essere libera e studiare, e dai fratelli, in fuga dalla cultura oppressiva e totalizzante dei propri luoghi natali.

Confini, barriere, reticolati, cancelli, passaggi obbligati, punti di non ritorno. *La sposa siriana* è un film che affronta il percorso doloroso e intenso della separazione e delle scelte individuali all'interno di un contesto umano e ambientale nel quale le tradizioni contano moltissimo e indirizzano le esistenze in maniera rigida, la disgiunzione che ogni essere vivente è costretto a sostenere quando decide di vivere fino in fondo il proprio destino, senza timori. Infine l'affondo sulla burocrazia, nella lunga scena finale vengono espresse e ridicolizzate le "ossessioni amministrative" relative al confine.

LA SECONDA VOLTA

di Mimmo Calopresti (Italia 1995, 80')



Il professor Sajevo riconosce in Lisa la donna che gli ha sparato un colpo di pistola alla testa durante gli "anni di piombo", gli stessi anni nei quali si consumava la "ristrutturazione" della Fiat, azienda per la quale Sajevo lavorava come addetto ai licenziamenti. Lisa, ex brigatista, lavora durante il giorno e la sera torna in carcere: è in regime di semilibertà. Il professore vorrebbe una punizione più severa, che chiede anche al giudice. Dei professori in "quegli" anni si diceva: "Colpirne uno per educarne cento"; Sajevo chiede: "Avete colpito me, dove sono i cento che avete educato?".

Sullo sfondo di un'Italia che cambia, rimuovendo a grandi passi la storia più recente, i due personaggi, protagonisti di un conflitto che resta e continua a far sentire i suoi effetti, le ferite lasciate, come la pallottola, significativamente ancora nella testa del professor Sajevo, si trovano, si cercano, si inseguono, in un confronto teso, tormentato, a tratti morboso, in qualche modo inevitabile.

THE EXPERIMENT. CERCASI CAVIE UMANE

di Oliver Hirschbiegel (Germania 2001, 120')



Nel 1971 un team di ricercatori guidati dal professor Joseph Zimbardo, condusse all'università di Stanford un esperimento psicologico volto a indagare il comportamento umano in una società in cui gli individui sono definiti soltanto dal gruppo di appartenenza, quindi gli effetti sul comportamento che i rapporti di forza e di potere definiti da tali gruppi e le istituzioni hanno sui singoli. Ai volontari che parteciparono al progetto in cambio di una cospicua somma di denaro, vennero assegnati i ruoli di guardie e di prigionieri, infine reclusi all'interno di un *finto* carcere, costantemente monitorati: l'esperimento degenerò a tal punto da dover essere interrotto e non è stato mai più replicato.

Il film , tratto dal libro *Black box* di Mario Giordano, a sua volta basato sugli eventi pertinenti l'esperimento carcerario di cui sopra, ha conosciuto un grande successo in patria grazie anche alla pluripremiata interpretazione di Moritz Bleibtreu. Nel 2010 Paul Scheuring ne ha girato un remake americano.

Per approfondire i temi trattati è consigliata la lettura del libro "L'effetto Lucifero" di Philip G. Zimbardo (edizioni Cortina)

185 GIORNI

di Paolo Carboni (Sardegna 2006, 44')



Cagliari 23 dicembre 1985, in un supermarket in via dei Donoratico viene ucciso Giovanni Battista Pinna, il titolare. Passa una settimana e in carcere, con l'accusa di omicidio, finisce ingiustamente un giovane di 24 anni, Aldo Scardella. Lo studente viene interrogato e la sua abitazione sottoposta a perquisizione senza che nessun elemento emergesse a sostegno dell'accusa. Viene comunque portato nel carcere di Buoncammino e poi a Oristano, dove viene sottoposto ad un regime di isolamento durante il quale gli viene preclusa anche la visita dei familiari che rivedrà, dopo quattro mesi, una volta ricondotto nel carcere di Cagliari.

Aldo Scardella fu trovato morto per impiccagione nella sua cella il 2 luglio 1986, 185 giorni dopo l'arresto.

Il documentario, realizzato da Paolo Carboni in stretta collaborazione con Cristiano Scardella, fratello di Aldo, conta su immagini di repertorio, articoli giornalistici, testimonianze di avvocati, dello stesso Cristiano e dell'amico Sergio Perniciano. Senza pretese artistiche, ha detto il regista, questo lavoro ha voluto soprattutto essere "qualcosa contro l'ingiustizia".

DIAZ - NON PULIRE QUESTO SANGUE

di Daniele Vicari (Italia 2012, 120')



Genova, 21 Luglio 2001, ore 24. Quattrocento poliziotti fanno irruzione alla scuola Diaz, i presenti subiscono un brutale pestaggio e in 93 vengono condotti alla caserma-prigione di Bolzaneto ove avviene quella che è stata definita "la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dalla seconda guerra mondiale", per la quale verrà contestato il reato di tortura, non perseguibile in Italia in quanto non riconosciuto dal sistema penale.

Luca, giornalista della Gazzetta di Bologna (un giornale anche un po' "di destra"). Alma, anarchica tedesca che ha partecipato alle manifestazioni e agli scontri in quei giorni a Genova, in occasione del G8. Marco del Genoa Social Forum che, insieme ad Alma e altre ragazze/i, coordina le ricerche dei dispersi, tra feriti, arrestati, non raggiungibili. Nick, manager francese. Anselmo, anziano militante della CGIL. Bea e Ralf sono di passaggio ma cercano un luogo presso cui dormire prima di ripartire. Max, vicequestore aggiunto. Le loro storie si incroceranno quella notte di luglio all'interno della scuola Diaz.

Il regista ricostruisce con crudezza i fatti e lo fa a partire dai verbali delle testimonianze raccolte durante il processo a Genova.

FIORE

di Claudio Giovannesi (Italia 2016, 110')



Un fiore è una cosa semplice, dice il regista Claudio Ggiovannesi, naturale, spontanea e innocente come il sentimento d'amore che si prova quando si è adolescenti. Da qui, l'idea del titolo.

Daphne fa rapine alla stazione, ruba telefoni e li rivende, finché viene arrestata e condotta in un carcere minorile. Qui incontra Josh, detenuto anche lui, e si innamorano. Ma in carcere i maschi e le femmine non si possono incontrare e l'amore è vietato: la relazione di Daphne e Josh vive di sguardi da una cella all'altra, brevi conversazioni attraverso le sbarre e lettere clandestine. Sono adolescenti, in quel momento della vita dove tutto è acceso, forte, dove si ha la percezione esatta che è un'ora quella che conta, quella che basta a farci felici, per sempre. Così nonostante la claustrofobia dell'ambiente carcerario si afferma e trova spazio un grande interrogativo sul nostro quotidiano, a noi che siamo "liberi", e allora giù a chiederci: Perché noi no? Cosa ci frena, cosa ci trattiene dal pensare, dall'agire e dall'essere così assoluti, così appassionati, così belli e brucianti?

NINNA NANNA PRIGIONIERA

di Rossella Schillaci (Italia 2016, 86')



Jasmina è una giovane donna di 24 anni, orgogliosa e sicura di sé. E' in carcere in custodia cautelare e con lei vivono anche i suoi figli più piccoli: Lolita, di due anni e Diego, di pochi mesi, mentre il figlio più grande vive con la nonna. Il film accompagna da vicino il quotidiano di questa piccola famiglia, mentre i mesi passano, durante momenti di speranza e attesa. I piccoli gesti di tutti i giorni, il bagnetto, il pranzo, le passeggiate lungo i corridoi del carcere rivelano il dramma con cui ogni madre si troverebbe a confrontarsi in una situazione simile, la scelta tra crescere i propri figli, avendoli accanto, ma in prigione, o lasciarli liberi senza di lei, per un tempo della durata indeterminata. Un ritratto intimo e partecipe su maternità, responsabilità e scelte. "Non sapevo che per legge le madri incarcerate che hanno bambini sotto i tre anni d'età possono scegliere di tenere i figli con loro, in cella. [...] Mi sono chiesta cosa accade poi, quando i due vengono separati. E come può essere vissuta la maternità per quelle donne che per 24 ore al giorno non hanno nessun altro cui appoggiarsi, e sono rinchiusi. [Mi sono sentita spinta così a] fare un film che lasci allo spettatore la libertà di conoscere e vivere questa peculiare forma di confinamento"

87 ORE

di Costanza Quatriglio (Italia 2015, 75')



Un uomo viene prelevato dalla spiaggia di un campeggio del Cilento da un singolare dispiegamento di forze: carabinieri, polizia municipale e guardia costiera. L'uomo viene convinto a uscire dall'acqua e a farsi sedare, mettere su un'ambulanza e sottoporsi a una trattamento sanitario obbligatorio. Ormai addormentato per la forte sedazione, due ore dopo l'ingresso in ospedale viene legato al letto con cinghie che gli bloccano polsi e caviglie. Dal 31 luglio al 4 agosto 2009, gli ultimi giorni di Francesco Mastrogiovanni sono narrati attraverso le immagini disumanizzanti di nove videocamere di sorveglianza poste all'interno del reparto psichiatrico dell'ospedale di Vallo della Lucania, in provincia di Salerno. Il film ripercorre i giorni e le notti, cercando altrove appigli di speranza, nel tentativo di trovare una verità a cui solo il corpo di Francesco può dare risposta.

IO, DANIEL BLAKE

di Ken Loach (GB Francia 2016, 100')



Daniel Blake è un carpentiere di Newcastle, vedovo e senza figli, che sulla soglia dei sessant'anni, dopo aver lavorato tutta la vita, ha bisogno, in seguito a un attacco cardiaco, dell'assistenza dello Stato. Fa quindi domanda per ricevere l'indennità di malattia, un diritto conquistato, come lo stesso Ken Loach ha documentato, negli anni seguenti la seconda guerra mondiale, sull'onda non solo di un boom economico ma soprattutto della forza e della sicurezza accumulata dalle classi lavoratrici inglesi durante la guerra. Invece di ricevere la sua indennità che gli avrebbe permesso di recuperare forze e salute, Blake si trova costretto, come molti britannici e non solo, a un inferno burocratico dove macchine e umani, computer e "professionisti" si concatenano per impedirgli l'accesso a quello che è un suo diritto. Ken Loach dice: "Si trovano di fronte a una burocrazia kafkiana! Costretti a stare ore al telefono per riuscire a parlare con un operatore. I media non se ne occupano, ma non è accettabile che oggi ci siano famiglie che non abbiano di che nutrirsi o proteggersi dal freddo. Puoi perdere il sussidio se salti l'incontro al job center per via di un lutto o per qualsiasi altro giustificabile problema. È un incubo, una trappola e le vittime sono, come sempre, i più deboli, i disabili, coloro che hanno problemi fisici e mentali."

ARCHIVIATO. L'obbligatorietà dell'azione penale in Valsusa

di Carlo Amblino



Il video, che ha fruito della collaborazione, tra gli altri, di **Elio Germano** come voce narrante, nasce dall'esigenza di raccontare uno dei molteplici risvolti giudiziari legati alla lotta popolare valsusina. Come in tutte le aree di acuito conflitto sociale la contrapposizione, ed a volte lo scontro fisico, tra coloro che protestano e le forze dell'ordine determina l'intervento dell'Autorità Giudiziaria chiamata a perseguire gli autori di condotte violente o comunque illecite da chiunque agite, manifestanti o agenti di polizia. L'**art. 112 della Costituzione** sancisce che *"il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale"*: ciò significa che la Procura è tenuta ad indagare su ogni notizia di reato venga denunciata o giunga alla sua attenzione e che ha poi il dovere di chiedere al giudice di verificarne, in un pubblico processo, la fondatezza. Tale principio è posto a garanzia dell'uguaglianza dei cittadini ed ha lo scopo dichiarato di eliminare ogni possibile valutazione discrezionale del Pubblico Ministero sulle notizie di reato che pervengono alla Procura della Repubblica. Naturalmente tale imprescindibile obbligo trova un ovvio e giustificato temperamento nella possibilità del Pubblico Ministero di richiedere l'archiviazione di un procedimento penale tutte le volte in cui le indagini che ha svolto abbiano accertato l'infondatezza della notizia di reato o l'impossibilità oggettiva di attribuirla ad un autore.

L'idea del filmato nasce dalla constatazione di come gli illeciti commessi da agenti e funzionari di pubblica sicurezza ai danni di manifestanti o fermati, ampiamente documentati dai media, non determinino i medesimi esiti giudiziari di quelli commessi dai manifestanti, e per farlo si avvale di immagini e documenti, per lo più inediti. Questo lavoro è stato realizzato con il patrocinio di cinque associazioni: Controsservatorio Valsusa, Giuristi Democratici, Associazione Antigone, L'altro diritto, A buon diritto.

ANCHE SE NON SONO GIGLI

di Gianluca Nieddu (Sardegna 2013, 27')

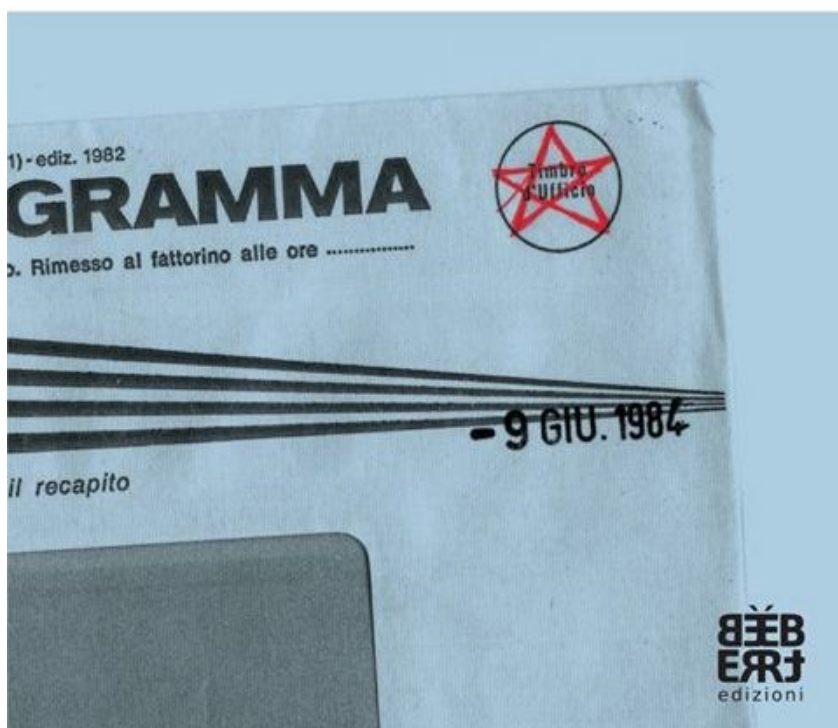


Anche se non sono gigli è stato realizzato all'interno del carcere di Macomer da Gianluca Nieddu e dai detenuti dell'istituto che hanno partecipato ad un laboratorio di alfabetizzazione cinematografica organizzato dal Centro di servizi culturali di Macomer. Il documentario racconta, attraverso le parole e le riprese dei detenuti, gli affetti, i valori, la speranza e le paure di ciò che accadrà "fuori", una volta scontata la pena. Il desiderio di una vita normale si scontra infatti con la fragilità e la paura di non sapersi relazionare con gli altri, di dover reiterare un reato per la grande difficoltà nell'essere accolti nel consesso sociale portando su di sé lo stigma del carcere, la paura dei pregiudizi, poiché come dice uno dei ragazzi: "non è semplice riprendersi la propria vita [...] le catene rimangono in testa".

Il documentario utilizza generi diversi e diverse modalità narrative, dando ai ragazzi degli spazi per potersi raccontare, ciascuno a suo modo, attraverso ciò che di bello hanno avuto e ciò che sognano di avere, il documentario stringe sui loro volti facendo venir fuori le storie, mettendo in scena le paure ma anche trasformando i muri in cieli d'evasione.

VISTO CENSURA. Lettere di prigionieri Politici in Italia (1975-1986)

INCONTRO CON MATTEO PIOPPI (BéBert edizioni)



Il 10 novembre 2017 a Cagliari Matteo Pioppi, editore della casa editrice Bébert e curatore del testo, ha incontrato il pubblico e, in conversazione con Valentina Origa, analizzato il tema delle condizioni detentive dei brigatisti e di appartenenti ad altri gruppi di estrema sinistra che negli anni Settanta hanno fatto propria la lotta armata.

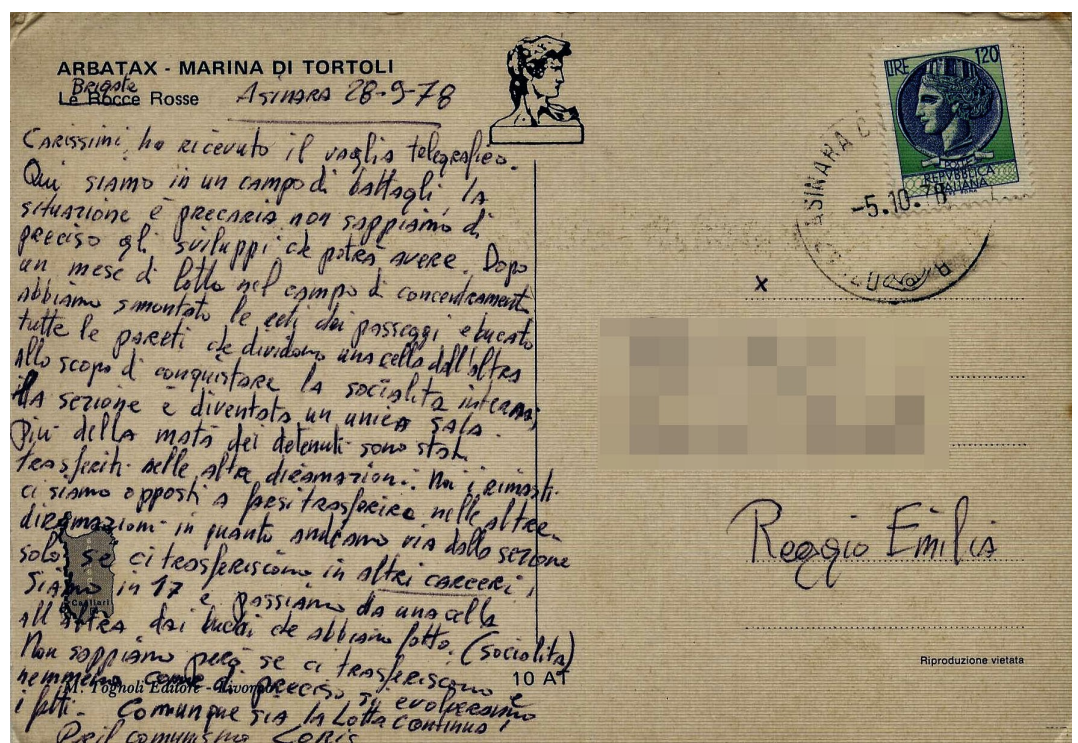
L'incontro è stato incentrato, seguendo la struttura del testo, sui quattro grandi temi che caratterizzano le lettere: affettività, carcere, politica e documenti.

E' stato messo a fuoco come le carceri vengano raccontate dai detenuti e dalle detenute le cui lettere e i cui documenti sono contenuti nel libro; come il sistema carcerario stesso si sia modificato in rapporto ad un nuovo tipo di detenuti e, soprattutto, di detenute, le politiche, istruite e spesso appartenenti ad una classe sociale superiore a quella non solo delle altre detenute ma delle guardie carcerarie e per le quali non potevano più essere usati gli strumenti repressivi tradizionalmente utilizzati, propri di un sistema "familiare", per passare ad un modello di tipo "militare".

Le detenute, spesso legate a tematiche di stampo femminista – anche se lontane dal movimento femminista organizzato – richiamarono l'attenzione con grande consapevolezza sul corpo in carcere, sul tema della maternità, della salute, della deprivazione legata al corpo sessuato.

Il tema della creatività e dell'arte, ostacolata da norme che vietavano di personalizzare la cella in alcun modo e che privavano i detenuti e le detenute della possibilità di possedere anche solo carta e penna, è presente in numerose lettere come un'esigenza di umanità, di espressione di sé, a volte una vera e propria scoperta legata alla condizione della reclusione.

La politica è sempre presente, in toni diversi, sempre sofferti, dalla ribellione, con gli scioperi della fame, le rivolte, le riflessioni politiche contro il sistema, alla scelta della desistenza, con la complessità e le contraddizioni legate all'esperienza storica, di cui la molteplicità di voci riportate svelano la dimensione personale e umana.



Continuiamo faticosamente a lottare per non cadere nella trappola della noia e dello squallore contemporaneo, nel vittimismo, per mantenere una dimensione gioiosa, rabbiosa, vitale che è la sola vera espressione di noi, delle tensioni e dei desideri che abbiamo nel profondo.

185 GIORNI

INCONTRO CON IL REGISTA PAOLO CARBONI



Il 17 novembre 2017 nei locali di 'Su Tzirculu' a Cagliari Paolo Carboni ha incontrato il pubblico, introducendo la proiezione del suo documentario "185 giorni" e partecipando, a seguire, alla discussione.

Regista e produttore indipendente, Paolo Carboni ha fondato nel 2000 la casa di produzione Areavisuale; ha poi studiato cinema documentario con Fernando Solanas, realizzando i suoi primi documentari autoprodotti, ovvero: *Curraggia 28 luglio 1983* e *185 giorni*. Si è meglio affermato al pubblico con i lavori, vincitori al festival "Il cinema racconta il lavoro": *Circolare notturna* e *Castelli di sabbia*.

Con "185 giorni" Paolo Carboni ricostruisce la storia di Aldo Scardella, utilizzando materiali di repertorio, articoli giornalistici e le testimonianze dell'amico di Aldo, Sergio Perniciano, e del fratello, Cristiano Scardella.

E' dal bisogno di giustizia di Cristiano che nasce l'idea del documentario, poi sposata dal regista.: "Sto rispettando il volere di mio fratello—ha detto Cristiano— un giovane che ha patito l'arresto, la detenzione e la morte. La scarcerazione doveva essere automatica, ovvero nell'esatto momento in cui fu provato che non era stato lui a sparare. Non mi piace la vendetta, vorrei solo la verità. Questo documentario deve servire a non dimenticare la vicenda."



Paolo Carboni, con la partecipazione del pubblico, tra il quale molte persone avevano conosciuto gli anni Ottanta a Cagliari, ha rievocato il clima di quel periodo: erano gli anni in cui entravano in vigore le Leggi Speciali, ad esempio; erano gli anni in cui l'eroina spopolava tra i ragazzi e le ragazze, e l'aria iniziava a farsi tutta insieme parecchio pesante. Sono state raccontate le sparatorie per strada, così come la bellezza fragile di questo ragazzo di 24 anni che bazzicava in Piazza Giovanni XXIII, tra progressisti, autonomi, anarchici e comunisti. Ed è stata probabilmente questa la ragione della sua pregiudiziale condanna.

E' stato un impegno di anni questo lavoro, sia per le difficoltà relative alle autorizzazioni, sia per la necessità di accuratezza nella raccolta dei materiali, tanto più sentita vista la delicatezza della vicenda.

E' del 2002 la condanna di Walter Camba e Adriano Peddio, rispetto alla quale Aldo Scardella venne riconosciuto totalmente estraneo ai fatti.

CANZONI D'AMORE A MANO ARMATA

CONCERTO DI JOE PERRINO & THE LADY

con la partecipazione di Gisella Vacca



venerdì 17 novembre
SU TZIRCULU | via molise 62

Circolo del Cinema Laboratorio28 e Su Tzirculu
presentano

ore 19 proiezione del film "185 GIORNI"
di Paolo Carbone (Sardegna 2006, 44')

Il mistero dell'impiccato
trovato cadavere in cella



Cagliari, 23 Dicembre 1985: in un supermarket viene ucciso Giovanni Maria Pinna, il titolare. Passa una settimana e, in carcere, con l'accusa di omicidio, finisce ingiustamente un giovane di 24 anni, Aldo Scardella.

intervverrà il regista

ore 20,30

CANZONI D'AMORE A MANO ARMATA
Joe Perrino & The Lady



con la partecipazione di Gisella Vacca

per la rassegna cinematografica sulle carceri,

DENTRO

i muri,

la vita nonostante

10 OTTOBRE - 19 DICEMBRE

fb/Circolo del Cinema LaboratorioVentotto fb/Su Tzirculu laboratorioventotto@gmail.com

Il 17 novembre 2017 nei locali di 'Su Tzirculu' a Cagliari Joe Perrino & The Lady (Veronica Mereu, al piano) hanno proposto parte del progetto "Canzoni d'amore a mano armata". Durante la serata l'attrice Gisella Vacca è intervenuta leggendo delle lettere da lei ricevute du-

rante gli anni di lavoro con il teatro nel carcere minorile..

"Canzoni d'amore a mano armata" trova la sua collocazione nel mondo della musica d'autore cantautorale moderna, dove la tradizione italiana di Conte, Tenco, Endrigo si sposa con il rock d'autore di Cave, Lanegan, Ddrake, Cohen, Waits e Van Morrison. Il tutto senza restare vincolati in un vero e proprio genere: infatti capita che la sonorità dei brani si sposti per approdare in ambiti Jazz, New Age, Latin e Folk.

Il progetto nasce nel 2017 dopo aver terminato l'esperienza artistica con MissClod, con cui Joe Perrino aveva dato vita al progetto Joe&Missy. Le strade dei due artisti si dividono ma Joe decide di portare avanti il progetto con altre pianiste.

TORNA IL CARCERE. XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia

INCONTRO CON L'ASSOCIAZIONE ANTIGONE

con CLAUDIO PATERNITI MARTELLO E DANIELE PULINO



Il 24 novembre 2017 Claudio Paterniti Martello e Daniele Pulino, per l'Associazione Antigone, hanno discusso a Cagliari il XIII Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia, rapporto significativamente intitolato "Torna il carcere".

Dopo la condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (sentenza Torregiani, 2013) all'Italia veniva imposto di adottare tutte le misure possibili per modificare le condizioni detentive che violavano l'art.3, ovvero la corte riteneva che il sovraffollamento raggiunto, con il picco dei 68000 detenuti superato, fosse definibile come trattamento inumano e degradante. Avevano così fatto seguito una serie di provvedimenti: le norme cosiddette "svuotacarceri" che ampliavano le possibilità di utilizzo delle misure alternative; nuove strutture carcerarie e miglioramenti all'interno di quelle esistenti, soprattutto per quanto riguarda i bagni e le celle; il regime a "celle aperte" e sorveglianza dinamica, alla

ricerca di un miglioramento connesso alla vita quotidiana delle persone detenute; la figura del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale; la costituzione di un tavolo di dialogo tra detenuti e società civile che si era tradotto negli "Stati generali dell'amministrazione penitenziaria", la prima grande riflessione collettiva dai tempi delle riforme del 1986. Sembrava che il carcere potesse tornare a perseguire gli obiettivi dettati dalla Costituzione.

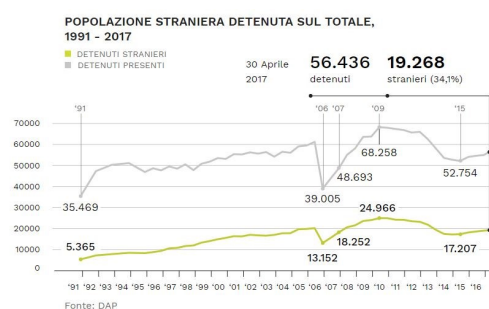


Il rapporto ci descrive invece un ritorno al passato: 56.436 è il numero di persone detenute - duemila persone in più in soli quattro mesi -, la riforma dell'ordinamento penitenziario è ferma al palo, l'introduzione del reato di tortura è stata ancora rinviata, il populismo penale sembra essere l'unica risposta all'insicurezza dei cittadi-

ni. L'entrata in vigore del "pacchetto di sicurezza" firmato Minniti-Orlando sancisce l'idea per cui la marginalità sociale presente nello spazio pubblico deturpa il «decoro», disturba la «quiete pubblica» e attenta alla «moralità», rilanciando lo spirito del decreto Maroni del 2008, quando si tirarono fuori i "sindaci sceriffi".

Così, se durante la crisi umanitaria del sovraffollamento penitenziario (tra il 2010-2013 e il 2015) gli input politici e istituzionali erano tutti nel segno del contenimento delle incarcerazioni, e l'opinione pubblica sembrava condividere quella preoccupazione e quella cautela, nell'ultimo anno e mezzo gli input sono stati di segno diametralmente opposto. Come in altre circostanze della storia recente, l'intero sistema penale e penitenziario e i suoi singoli operatori (dal poliziotto di pattuglia che può o no fermare in strada una persona dall'aria «sospetta» al magistrato di sorveglianza che deve decidere su un'alternativa al carcere) hanno immediatamente compreso il significato di quegli input, adeguando il proprio comportamento alla nuova domanda di controllo sociale istituzionale. Succede così che a fronte di una diminuzione effettiva dei reati commessi (è dello stesso Minniti la dichiarazione fatta alla Camera che i reati sono diminuiti del 9,4% nell'ultimo anno) cresce il numero dei detenuti, cresce il consenso verso "pene più dure per chi commette i reati", peggiorano silenziosamente le condizioni di vita all'interno delle carceri, vengono rallentate o interrotte le ipotesi di riforma.

L'Osservatorio dell'Associazione Antigone ha visitato, dal 1998, oltre duecento carceri: "Il senso del nostro lavoro non è solo misurare i metri quadri delle celle ma guardare dentro le prigioni per raccontare al mondo chi sono i prigionieri dell'oggi. La selezione carceraria costituisce la riproposizione fedele del dibattito pubblico. Durante le nostre consuete attività di osservazione incontriamo detenuti di tutti i tipi. Grazie alla ragionevolezza degli operatori riusciamo ad ascoltare alcune storie di vita. Non siamo interessati ai processi in corso ma alle loro biografie complesse. Se avessimo modo di misurare il tasso di insensatezza del nostro sistema repressivo-penale raggiungeremmo tassi elevatissimi [...] Il grande sforzo che Antigone dovrà fare nei prossimi mesi è quello di dar vita a un grande archivio di biografie che intersecando aspetti personali e penali raccontino cos'è oggi la prigione, su chi si abbatte l'ossessione repressiva, su quanto il sistema penale e penitenziario sia selettivo, addirittura a rischio di deriva razzista."



Nel carcere del 2017 ci sono soprattutto nuovi detenuti per pene tendenzialmente brevi (inferiori a 3 anni), incarcerati per reati contro la proprietà, stranieri, spesso irregolari, spesso con problemi di tossicodipendenza o con una diagnosi che denota una fragilità psichica.

Il caso dei detenuti stranieri è particolarmente emblematico: difatti le difficoltà nel processo di regolarizzazione hanno creato una "irregolarità istituzionalizzata" che influisce e ingrossa il numero dei migranti ristretti rispetto alla popolazione generale, così come influisce "la maggior visibilità dei migranti nello spazio urbano, i controlli sui treni e la maggior attenzione rivolta alla loro presenza connessa a processi di allarme sociale". Altri fattori che contribuiscono significativamente alla sovrarappresentazione dei migranti in carcere rispetto alla popolazione italiana sono: i possibili pregiudizi e le discriminazioni in sede processuale o difensiva; le diverse possibilità di accedere ad una difesa adeguata che comprende anche la comprensione corretta del mondo processuale; la difficoltà di applicazione dei benefici pre-processuali (come la custodia domiciliare, o l'accesso a misure alternative della libertà).

ANCHE SE NON SONO GIGLI

INCONTRO CON IL REGISTA GIANLUCA NIEDDU



Il 24 marzo 2018' a Cagliari Gianluca Nieddu ha incontrato il pubblico sia per raccontare l'esperienza vissuta presso la Casa circondariale di Uta, dove ha realizzato per il Circolo

il seminario di formazione del pubblico, che per presentare e discutere insieme il suo documentario "Anche se non sono gigli", girato nel 2012 con i detenuti del carcere di Macomer a conclusione di un laboratorio di scrittura cinematografica.

Il lavoro cinematografico all'interno del carcere non è stato affatto semplice, a partire dai molteplici controlli sull'attrezzatura, fino allo stretto spazio concesso per le riprese che, come sfondo, prevedeva unicamente un muro, cosa che infine è diventata occasione di grande creatività. Ciò che premeva tirare fuori da questo lavoro erano proprio i ragazzi, spingere il pubblico a immedesimarsi in loro, a provarne simpatia, spezzando le consueta narrazione sul carcere e i "delinquenti" che lo abitano, perché quelle dentro sono spesso persone vittime delle circostanze, cosa che potrebbe succedere a chiunque di noi.

Durante l'incontro Gianluca ha raccontato del laboratorio tenuto presso la Casa circondariale di Uta.

La comunicazione visuale ha invaso ormai quasi tutti gli ambiti della nostra quotidianità. La recepiamo e ne assorbiamo i messaggi provandone attrazione, repulsione o indifferenza. Il rapporto con questi messaggi è nella maggior parte dei casi emozionale, non supportato dalla conoscenza degli elementi che concorrono alla loro creazione. La comunicazione visuale si basa sulla organizzazione di una serie di codici semantici e sintattici che non si è in grado di interpretare. E' una lingua che sappiamo leggere ma non scrivere.

Il laboratorio proposto parte da questi presupposti, ponendosi come obiettivo primario il fornire i codici elementari per una corretta lettura di un testo funzionale alla produzione di un film, ma in generale di una qualsiasi opera narrativa, come obiettivo secondario il favorire una discussione nella quale, attraverso un processo identificativo con i personaggi e le situazioni proposte, potessero emergere riflessioni personali sulla propria condizione in quanto uomini e in quanto detenuti.

Il laboratorio è stato organizzato e sviluppato secondo quattro fasi:

1. Nella prima fase sono state introdotte e discusse le regole basilari ma imprescindibili che concorrono alla costruzione di un racconto: la presenza di almeno un personaggio ed un luogo, la necessità ed evidenziazione di un conflitto, il percorso evolutivo del personaggio, nonché l'organizzazione strutturale del racconto, seguendo in questo caso la classica struttura in tre atti, con particolare attenzione dedicata al riconoscimento dei "punti di svolta".
2. Nella seconda fase si è applicato quanto esposto nella fase precedente ad un esempio concreto, invitando i partecipanti alla una visione guidata di un film significativo, nello specifico è stato scelto di lavorare su "The Truman Show". In questa fase sono stati introdotti i concetti di "metatesto", "sottotesto" e "citazione" al fine di mettere in evidenza tutto ciò a cui un testo sottende, tuttavia senza citarlo esplicitamente.
3. Nella terza fase si è invitato i partecipanti ad applicare personalmente quanto appreso nelle fasi precedenti. A tal fine è stata proposta la lettura e l'analisi di uno scritto per il teatro realizzato da detenuti durante un laboratorio di scrittura tenuto in precedenza dall'autore del progetto. Particolare attenzione è stata rivolta alla discussione delle problematiche sottese nel testo.
4. Nella quarta fase si è tentato di attivare quel processo di identificazione con i personaggi e le situazioni proposte nella storia, processo utile e fondamentale per permettere il confronto con e la conoscenza dell'altro e dell'altrove al di là delle proprie convinzioni. In questa fase si è inoltre attivato un piccolo laboratorio di alfabetizzazione alle tecniche di ripresa, funzionale a un momento di recitazione in cui valutare gli esiti del processo identificativo.

Rispetto alle poche ore avute a disposizione per l'ampiezza dei temi e delle problematiche affrontate, gran parte dei partecipanti si sono confrontati in maniera attiva e costruttiva con quanto proposto.



Associazione Antigone nasce alla fine degli anni ottanta; è un'associazione culturale a cui aderiscono prevalentemente magistrati, operatori penitenziari, studiosi, parlamentari, insegnanti e cittadini che a diverso titolo si interessano di giustizia penale. In particolare Antigone promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale del nostro Paese e sulla sua evoluzione; raccoglie e divulga informazioni sulla realtà carceraria, sia come lettura costante del rapporto tra norma e attuazione, sia come base informativa per la sensibilizzazione sociale al problema del carcere anche attraverso l'osservatorio nazionale ; promuove campagne di informazione e sensibilizzazione; cura la predisposizione di proposte di legge.



BéBert edizioni è una casa editrice che nasce nel 2012 a Bologna, nel quartiere Bolognina, e nel 2016 diventa associazione culturale. Come il quartiere in cui nasce, si distingue per il carattere ibrido e in continuo fermento, che prende forma attraverso le sue collane editoriali: *A colpi d'ascia* (narrativa), *Niandra* (saggistica), *24fps* (cinema), *Gli irrisolti* (narrativa/microtascabili), *Neretva* (microsaggistica illustrata) e *International*. Le pubblicazioni sono tutelate da licenzacreative commons. I manifesti editoriali presenti sul sito definiscono la linea editoriale.



Cassa antirepressione sarda è un progetto di alcune persone che vedono nel carcere e nella carcerazione un nemico da combattere. Fra le varie forme di lotta e opposizione ci sono quelle della solidarietà con i detenuti, quelle dell'appoggio relazionale, economico e giuridico ai detenuti e della sensibilizzazione rispetto alla questione carceraria. La Cassa è un progetto completamente autofinanziato attraverso vendita di libri e iniziative di benefit.



Claudio Paterniti Martello. Sociologo e traduttore, ha studiato all'E-HESS di Parigi. Collabora con Antigone come ricercatore e osservatore nazionale.



Daniele Pulino svolge attività di ricerca e didattica in Sociologia dei Fenomeni Politici presso l'Università di Sassari, dove è componente dell'Osservatorio Sociale sulla Criminalità. Dal 2014 è membro dell'Osservatorio dell'Associazione "Antigone" sulle condizioni di detenzione.



Gianluca Nieddu è autore , regista, videomaker. Vive a Bosa, dove ha fondato e cura l'attività di una piccola casa di videoproduzioni. Ha realizzato cortometraggi, e documentari, videoarte e sperimentazione. Svolge un'intensa attività laboratoriale volta alla diffusione della cultura cinematografica.



Gisella Vacca. Cantante di natura versatile, laureata al Conservatorio di Cagliari, attrice di teatro e di cinema, regista teatrale, autrice. Svolge una propria ricerca focalizzata, da un lato, su tematiche legate alla Sardegna, all'universo di riti filtrato attraverso i ricordi d'infanzia e adolescenza, vissute ad Ovodda, e dall'altro lato al teatro con forti motivazioni sociali.



Joe Perrino ha cominciato la sua carriera nel 1982 con il gruppo SS120 e subito dopo formando 'Joe Perrino & The Mellowtones" con i quali partecipa a diversi programmi radio e televisivi, Nel 1994 fonda gli Elefante Bianco che avranno un buon successo di critica e pubblico. Dal 1999 con lo scioglimento del gruppo inizia la carriera solista.



Paolo Carboni è regista e produttore indipendente; a fine anni '80 si forma come operatore di ripresa video e collabora per diversi anni con emittenti regionali e nazionali realizzando programmi televisivi, rotocalchi di informazione e documentari ambientali. Nel 2000 fonda la casa di produzione Areavisuale. Frequenta i corsi sul cinema documentario tenuti da Fernando Solanas e nel 2006 un corso di cinema alla Scuola Holden di Torino. E' uno degli ideatori del Babel Film Festival di Cagliari



Su Tzirculu è un circolo di ispirazione antifascista che al suo interno si propone di dare spazio a occasioni di socialità, musica, ultra, movimenti underground. All'interno è presente una libreria che si occupa della promozione e vendita di testi di case indipendenti.



Il Circolo del Cinema LABORATORIO28 è un circolo del cinema nato nel 2005 che aderisce alla Federazione Italiana Circoli del Cinema (FICC). Il cinema è per noi non solo svago ma anche occasione per crescere culturalmente e approfondire argomenti di tipo economico, politico e sociale attraverso le discussioni con il pubblico, gli incontri e i dibattiti.

La sede si trova a Cagliari, in via Montesanto 28.

<http://laboratorio28.it>

fb /Circolo del Cinema LaboratorioVentotto

laboratorioventotto@gmail.com



La rassegna "DENTRO" è stata realizzata con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna - Direzione dei beni culturali, informazione, spettacolo e sport.



**REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA**

ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT
ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO

